



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato all'emigrazione
solidarietà internazionale
sport e pari opportunità
Ufficio Animali da affezione



SEZIONE
DI TRENTO



TRENTO



GALATEO URBANO
*Le buone regole
del vivere in città'*

In iO⁹⁰li'Actri

Presentazione

C'era una volta il cane, prevalentemente utilizzato a guardia delle case rurali (e del pollaio) o per accompagnare il cacciatore. Passava la sua vita alla catena o in angusti recinti, salvo rare eccezioni.

C'è ancora oggi il cane (oltre trentamila cani, nella nostra Provincia) che, fortunatamente, non è più solo "cane da guardia" o "cane da caccia", ma vive in rapporto molto più stretto con il proprio "padrone".

In molti casi il cane aiuta a trascorrere ore di serenità o addirittura è utile al nostro benessere psicofisico.

Lo si definisce in modo più consono "animale d'affezione", non solo perché è cambiato il rapporto con lui, ma perché si incomincia finalmente a comprendere che un animale può offrire all'uomo molto più che il proprio fiato per abbaiare quando si avvicina un estraneo.

Ci sono anche, ed ovviamente, nuove problematiche che il rapporto più stretto fra uomo e animale domestico pone, esse coinvolgono sia i diritti stessi degli animali (riconosciuti e tutelati da disposizioni sia amministrative che penali), sia le relazioni sociali, di condominio e di quartiere. Ed è proprio per la rilevanza sociale di queste problematiche che, nell'ambito della Amministrazione provinciale, è prevista una specifica delega assessorile per gli animali da affezione ed è stato predisposto un apposito ufficio, diversamente dal passato quando questi temi, tutt'al più, riguardavano solo la polizia veterinaria.

Questo manualetto di buone pratiche - galateo, per l'appunto - vuole affrontare, positivamente, questi nuovi aspetti che derivano inevitabilmente dal rapporto, al tempo stesso

più ampio e più coinvolgente, con l'amico "più fedele" dell'uomo (non a caso, "fido" è diventato sinonimo di cane).

Come si stabilisce un corretto rapporto con il cane che vive in casa (o nel nostro giardino), quali sono le sue esigenze, come evitare che si trovi a disagio e arrechi perciò disturbo ai vicini. Come far accettare la convivenza anche a chi ha scelto di non avere un cane in casa (è il problema di molti condomini ove in passato si è perfino introdotto il divieto di tenere animali in casa). Come ci si comporta per strada e nei luoghi pubblici.

A tutti questi interrogativi l'agile volumetto, curato dal dott. Giuseppe Pallante - un professionista che da molti anni si occupa di relazioni fra uomo e animali, sia in ambito professionale che accademico - ed edito dalla "Lega Nazionale per la Difesa del Cane", vuole dare risposte concrete e facilmente comprensibili. Lo fa non dettando "regole" ma stimolando la riflessione e offrendo suggerimenti pratici.

Sono convinta che l'approccio educativo e informativo ai problemi sia più produttivo di quello semplicemente "repressivo", e per questa ragione ho incoraggiato questo progetto formativo-divulgativo che, mi auguro, sarà apprezzato dai lettori.

Assieme a questo volumetto, ed a suo completamento, viene pubblicata anche una raccolta essenziale delle principali disposizioni legislative e regolamentari approvate, in questi anni, sia a livello europeo che parlamentare e comunale, sui diritti degli animali. Questo lavoro, rivolto in particolare a chi affronta queste tematiche per ragioni professionali, è diffuso separatamente su cd-rom.

Iva Berasi

*Assessore provinciale all'emigrazione,
solidarietà internazionale, sport e pari opportunità*



GALATEO URBANO

Le buone regole del vivere in città

| | |
|--|-----------|
| Definire gli spazi suoi e nostri | 3 |
| Conoscere per educare | 6 |
| Dell'abbaiare a suon di musica | 10 |
| Il guinzaglio e ciò che rappresenta | 14 |
| I bisogni oltre i ... "bisogni" | 19 |
| Con il gioco si impara | 25 |
| Il premio condiziona le azioni | 28 |
| L'aggressività sintomo di disagio | 30 |
| La visita veterinaria | 35 |
| Appendici | 38 |
| Postfazione dell'autore | 47 |

Definire gli SPAZI suoi e nostri

Uno dei problemi più frequenti che coinvolgono il proprietario di un cane è la definizione degli spazi.

In questo senso non si hanno mezze misure, tanto che possiamo dividere i proprietari in due precise categorie:

- quelli che sono convinti che il cane ha bisogno di ampi spazi e che pertanto la scelta del cucciolo è determinata dalle dimensioni dell'appartamento;
- quelli che non posseggono particolari idee dei bisogni degli animali (di più specie o della stessa specie) e che tenderebbero a possederne di più di quanto sarebbe ammissibile.



Allora andiamo con ordine iniziando con lo sfatare alcuni preconcetti.

La premessa essenziale è, che si possenga o meno un locale esterno (orto, giardino), non si deve mai dimenticare che il cane è un essere sociale e non può essere lasciato a lungo da solo.

Gli esperti comportamentisti sconsigliano di lasciare isolato il cane per più di quattro, sei ore al massimo, nel corso della giornata.

Spesso lasciarlo in giardino crea solo ansia e dere-



sponsabilizza i proprietari dalla passeggiata quotidiana e da tutta una serie di attività relazionali, indispensabili per il nostro amico a quattro zampe.

Sicuramente, uno spazio esterno è un vantaggio, ma esso deve risultare limitato nel tempo e bisogna favorire l'uscita come il suo ingresso all'interno, così che lo star fuori non debba risultare una punizione, ma una normale alternativa scelta liberamente dal cane.

Certamente lo spazio deve essere dimensionato alla razza del cane, ma



non esclusivamente nella logica volumetrica.

Indipendentemente dallo spazio posseduto in casa, è indubbio che vi saranno degli spazi che dovremmo impedirgli come le stanze da letto e quella da pranzo.

Qualunque sia la scelta, regola essenziale è che la cuccia sia posizionata in un angolo della stanza e mai al centro della sala, né vicino alla porta.

Anche i corridoi sarebbero da escludere, così come tutti i luoghi di passaggio che potrebbero essere frequentati anche da persone estranee.



Un ottimo posto è lo studio o il soggiorno, ovvero una stanza frequentata abitualmente, ma che si adopera per rilassarsi o conversare.

La cuccia in cucina potrebbe offrire eccessivi stimoli appetitori e se il cucciolo, con il tempo, non risultasse ben educato, potrebbe combinare guai (rubare cibo, rovesciare tegami, ecc.) o essere esposto a rischi (cadute di bicchieri, acqua bollente), risultando di intralcio con danno reciproco.

Da escludere sicuramente i luoghi sovraffollati, dove le nostre azioni possono realizzarsi in modo frettoloso mettendo l'animale in agitazione, perché non gli risulta comprensibile il significato delle nostre azioni.

Una volta individuato con accuratezza il luogo dove posizionare la cuccia, è buona norma che il cane resti le sue ore in cuccia,

senza essere invadente o seguirci per le stanze, facendo cuccia di volta in volta dove siamo presenti noi.

La scelta del luogo in casa è essenziale e non va assolutamente sottovalutata, in quanto errori madornali possono favorire atteggiamenti da dominante (capo branco) quali:

- ❖ il cane si siede al centro della sala mentre stiamo facendo conversazione;
- ❖ il cane si accuccia all'ingresso della sala dove siamo;
- ❖ il cane si accuccia in un luogo di passaggio;
- ❖ il cane si accuccia all'ingresso della camera dove è posizionata la sua cuccia.



Conoscere per EDUCARE

Tutti siamo stati educati e nessuno, nel campo educativo, può definirsi autodidatta.

Abbiamo appreso modelli educativi familiari, li abbiamo fatti nostri e, solo dopo essercene impossessati, li abbiamo adattati ispirandoci, a nostra volta, a qualcun altro.

Questo comportamento, per noi, è del tutto ovvio e scontato perché apparteniamo ad una stessa specie e quindi, fatte le dovute variabili culturali, lo scarto educativo resta di poco conto.

Per il nostro cane, ed in particolare per un cucciolo, il modello educativo siamo noi, e non è cosa da poco, considerando che i suoi riferimenti sono di tutt'altra specie.

All'educazione di specie, di cui un cucciolo ha comunque bisogno, aggiungiamo una serie di modelli educativi tipici della nostra specie, e pretendiamo che essi siano acquisiti in età precoce e in tempi ancor più brevi.

Considerando che l'educazione che andiamo ad impartire, si svolge su specie profondamente diversa dalla nostra, è impensabile che tutti i futuri partner umani posseggano una adeguata conoscenza.

Di fatto la scelta di un compagno a quattro zampe è spesso una scelta emotiva e poco valutata nelle sue conseguenze.

La realtà è che sottovalutiamo una serie di parametri, che invece potrebbero risuldarci utili, rendendo più facile l'inserimento del nostro amico a quattro zampe in famiglia e nella nostra società. È essenziale l'accettazione



condivisa del nostro nuovo amico all'interno della famiglia, distribuendo responsabilità e diversificando compiti, ma evitando comunque sempre di remare contro, o, più semplicemente, scaricando il tutto addosso ad una sola figura.

Anche quando sono i nostri figli a sollecitarci per la presenza del cane in famiglia, è bene chiarire loro che la responsabilità (sempre degli adulti) e accudimento, prevedono ruoli e figure familiari diverse.

È innegabile il ruolo educativo che lo stesso cane può svolgere per il bambino, ma è altrettanto vero che dietro l'angolo possono nascondersi frequenti frustrazioni, in seguito a insuccessi o aspettative eccessive.

Per evitare ciò, è importante che, nella scelta del nuovo amico, siano esplicitati in modo chiaro le attese e le funzioni per le quali si prevede il suo ingresso in famiglia.

Spesso ci facciamo prendere solo dall'aspetto esteriore (dimensioni), altre volte è l'immagine del cucciolo in quanto tale, ad agire come fattore di attrazione, dimenticando le sue future esigenze da adulto, e così via.



Altre volte a determinare l'ingresso è la necessità del momento (una precisa età del figlio, la disponibilità del proprio tempo, i locali adeguati), dimenticando a quali evoluzioni si andrà incontro.

Altro grande errore è ritenere che le nostre conoscenze - in particolare se si è avuto esperienze con altri cani - siano più che sufficienti per educare il nuovo ospite; ovvero sovrastimiamo le nostre capacità e nel contempo sottovalutiamo le altrui esigenze.

Questi errori di valutazione, sono spesso alla base delle difficoltà successive e delle incomprensioni nella relazione con il nostro partner a quattro zampe.

Non va mai dimenticato inoltre che siamo immersi in una società e le nostre scelte si riflettono inevitabilmente sulle relazioni con gli altri.

Una corretta relazione uomo/animale è in primo luogo un atto di educazione civica verso la società in cui viviamo, prima ancora che un'azione gratificante per noi.

È necessario quindi assumere un comportamento rigoroso e responsabile, evitando di affidarsi ai luoghi comuni, al pressappochismo, all'improvvisazione, nel tentativo di giustificare qualsiasi nostro comportamento sbagliato.

Il cane è stato da sempre un amico funzionale all'uomo, utilizzato per millenni nei più svariati compiti. Oggi invece le motivazioni prevalenti, alla base di questo rapporto,



sono di tutt'altro tipo, ma non per questo richiedono minori capacità e responsabilità da parte nostra.

Al cane, nella nostra società, è riconosciuto innanzitutto il ruolo di facilitatore sociale, pertanto è necessario garantire sempre un adeguato standard di educazione.

Una buona coppia è giudicata tale quando lo è innanzitutto verso gli altri, e quindi è indispensabile il rispetto verso quanti non sono possessori di cane, fornendo sempre un'immagine positiva, rispettosa degli spazi pubblici e delle altrui scelte, evitando esibizionismi, rumori molesti e quant'altro possa generare reazioni di insofferenza.

Parimenti, per i non possessori di cane, il poter apprezzare una coppia felice ed educata sarà sempre motivo di gradimento, se non di malcelata invidia.

Alcuni consigli all'atto della scelta

- ◆ Evitiamo l'ingresso su richiesta pressante. Spesso le motivazioni possono nascondere altro.
- ◆ Per un bambino, la presenza di un essere vivo, può essere motivo di gioia, ma ciò va fatto comprendere, per evitare il rischio dell' "animale-oggetto". Potrebbe essere utile proporre un periodo di "praticantato" presso amici e parenti già possessori di cane, per verificarne le reali motivazioni, oppure rendendosi disponibili ad accudire il loro cane nei periodi festivi in alternativa alla pensione.
- ◆ Vi sono più di trecento razze selezionate, oltre ad una innumerevole quantità di incroci. Facciamo la nostra scelta acquisendo il maggior numero di informazioni,



per caratteristiche morfologiche, attitudini e temperamento. Altri parametri possono essere personali, ma vanno chiaramente esplicitati prima. Formazione e informazione ci saranno d'aiuto anche per chiarire eventuali dubbi e incertezze.

- ◆ Un cucciolo richiede molto più impegno e dispendio di energie di un cane adulto. Inoltre dipende in tutto e per tutto da noi nell'apprendimento e nell'educazione. Se non siamo sicuri di avere buone basi di conoscenza,

è più opportuno optare per un cane adulto, che sa già controllare i propri bisogni fisiologici “e si fa capire”.

- ◆ Non ha assolutamente senso creare un rapporto partendo dallo stadio di cucciolo, se non si posseggono doti e conoscenze esatte dell'educazione da impartire, e se non si dispone di tanto tempo da dedicargli. Per un cane non è assolutamente importante essere i suoi “primi” amici.
- ◆ Non lasciamoci influenzare dall' “effetto cucciolo” (morbido, caldo, bisognoso di affetto), presto crescerà. Sono pochi i ricordi che si hanno di un cucciolo, perché tale rimane per poco tempo (due, quattro mesi), ma il rischio di commettere gravi errori è più frequente proprio in quel periodo.
- ◆ Leggiamo e prendiamo tante informazioni prima. Facciamoci un'idea generale e poi verifichiamola frequentando esposizioni canine (dove si possono trovare esperti di razza e ottimi esemplari) e canili presenti sul territorio, dove figure, di grande amore ed esperienza sul campo, possono consigliarci al meglio.

- ◆ È indispensabile avere un veterinario di fiducia. È essenziale frequentarlo e prendere informazioni prima della scelta definitiva. Le domande a scelta effettuata, che di norma si procrastinano al momento della prima visita, il più delle volte, avrebbero acquisito tutt'altro valore se fatte anticipatamente.
- ◆ La figura di più consulenti è necessaria anche per eventuali confronti da prospettive diverse: un educatore cinofilo, un volontario di canile e un veterinario, sicuramente, su alcuni argomenti, offrono valutazioni diverse.



Dell'ABBAIARE a suon di musica

Tra le *note* tipiche del nostro cane, sicuramente quella dell'abbaiare, può risultare tra le più fastidiose per i nostri vicini.

L'abbaiare rappresenta una tipicità esclusiva del cane domestico, in quanto altri canidi allo stato selvatico non lo posseggono in modo particolarmente sviluppato.

Ciò farebbe pensare che l'uomo, sin dalle origini della domesticazione, abbia inciso con la selezione artificiale, favorendo la riproduzione fra quanti possedevano questa caratteristica, che si è andata così, via via, fissando nel tempo.

Juliet Cotton-Brock ci ricorda come *"di tanto in tanto i lupi e i coyote selvatici abbaiano"* e *"tuttavia l'abbaiare profondo delle razze canine di grossa taglia, il latrato del segugio e l'uggiolare dei piccoli cani sono un prodotto della domesticazione"*.

D'altra parte Lucio Giulio Columella nel suo *"l'Arte dell'agricoltura e il libro sugli alberi"* aveva già esposto, nel I secolo d.C., le qualità che rende-

vano raccomandabili le doti di un cane: *"Per la villa bisogna scegliere un custode di corpo grande e grosso, di latrato risonante e acuto, perché atterrisca i malandrini prima facendosi sentire, e poi anche con lo spavento che incute la sua vista, e qualche volta senza neppure farsi vedere, metta in fuga chi tenta di rubare, solo col suo sordo mugolio"*.

In altre parole, il reponsabile del fastidioso e ripetuto abbaiare è l'uomo, che nel tempo ha favorito razze con determinate qualità in funzione di precise esigenze.

Alcune razze primitive, come il Basenji, non abbaiano



affatto (emettono una sorta di risata che ricorda quella della iena), sebbene possano imparare a farlo, mentre, per altre razze, l'abbaiare rappresenta una caratteristica fondamentale.

In tal senso, basta pensare all'abbaiare dei cani da muta della caccia a cavallo (o di quelli da tana) indispensabile per indicare la preda al cacciatore.

Così potremmo avere Bassotti tedeschi, ma anche una parte della grande famiglia Terrier (dallo York Shire al Fox Terrier), le cui vocalizzazioni, emesse durante la caccia sotto terra, rappresentano gli unici punti di riferimento per guidare lo scavo dell'uomo per scovare la preda.

Infine vi sono alcune razze che producono poche vocalizzazioni come i Levrieri, la maggior parte delle razze nordiche, il Chow Chow e lo Sharpei.

Al di là delle qualità di razza, che pur dobbiamo tener sempre in considerazione, al momento della scelta del nostro partner, non va mai dimenticato che in genere i cani hanno una bassa soglia di eccitazione, ed è così sufficiente un modesto incentivo per farli cominciare ad abbaiare.

Inoltre per Juliet Cotton-Brock "alcuni cani, poi, potrebbero abbaia-



re nello sforzo di comunicare con gli esseri umani, e forse addirittura tentare di imitare la voce umana”.

Di fatto, l’abbaiare e la vocalizzazione in genere “è un sistema per richiamare l’attenzione che può essere associato all’invito al gioco, alla caccia o all’aggressione”.

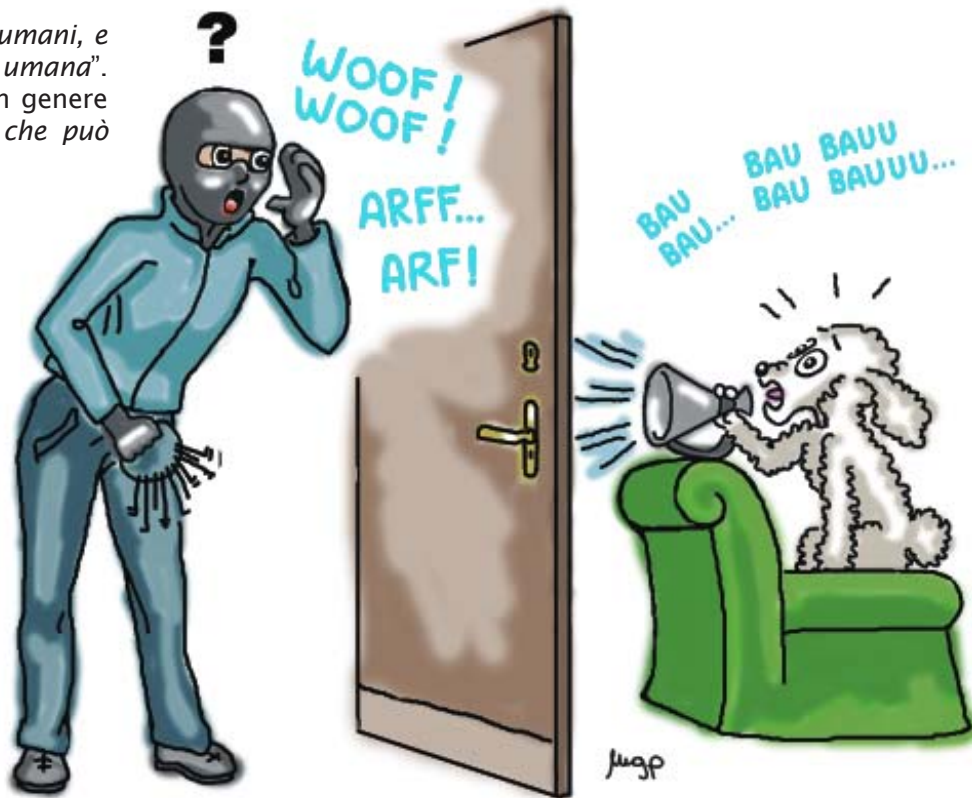
Non esiste un “lessico” che associa un determinato tipo di vocalizzo ad una situazione o funzione particolare, così l’abbaiare corrisponde soprattutto a stati di eccitazione.

Si è inoltre notato che i nostri cani presentano una frequenza di emissioni e di intensità sonore più elevate, quando da cuccioli sono stati educati dall’uomo, rispetto a quelli cresciuti in branco.

Ciò potrebbe essere spiegato dal fatto che l’uomo tende prevalentemente all’uso della parola, come mezzo di comunicazione con il cucciolo, riducendo altre forme di comunicazione al minimo, con il risultato di valorizzare il significato funzionale delle vocalizzazioni.

Questo sintetico quadro, comportamentale e genetico, serve per comprendere che le possibilità di limitare i vocalizzi del nostro cane, si riducono essenzialmente a tre ordini precisi di problematiche:

a) all’atto della scelta valutiamo bene le funzioni e i limiti a cui andremo incontro. Vi sono razze più predisposte ai vocalizzi di altre; non possiamo pretendere da un Terrier che non abbaia, così come da tante altre razze che di piccolo hanno solo la taglia;



- b) da cucciolo evitare di rafforzare con il nostro eccessivo parlare i suoi vocalizzi. Usiamo parole brevi e chiare come “no”, “resta”, “piede”, “cuccia”, ecc.); sempre le stesse, accompagnate con azioni o gesti;
- c) ridurre al minimo le condizioni di soglia di eccitazione, il che significa non strillargli addosso, rafforzando così la sua reazione.

Consigli utili

- Se abitate in appartamento è meglio orientare la vostra scelta su razze normalmete “silenziose”; un educatore cinofilo o un veterinario potrà consigliarvi per il meglio.

- A volte, anche se non ci fate caso, l’abbaiare del vostro cane può risultare comunque fastidioso ai vicini. È buona norma chiedere se la presenza del vostro cane importuni. Favorisce il dialogo ed evita commenti “sottobanco” sgradevoli. Nel caso aveste conferma del fastidio arrecato, scusatevi e cercate di porre rimedio nei limiti del possibile. Non dimenticate che potreste incorrere in una denuncia per schiamazzi, quindi è meglio prevenire cercando di farvi apprezzare per le doti di cortesia e di buona educazione impartita al vostro cane.

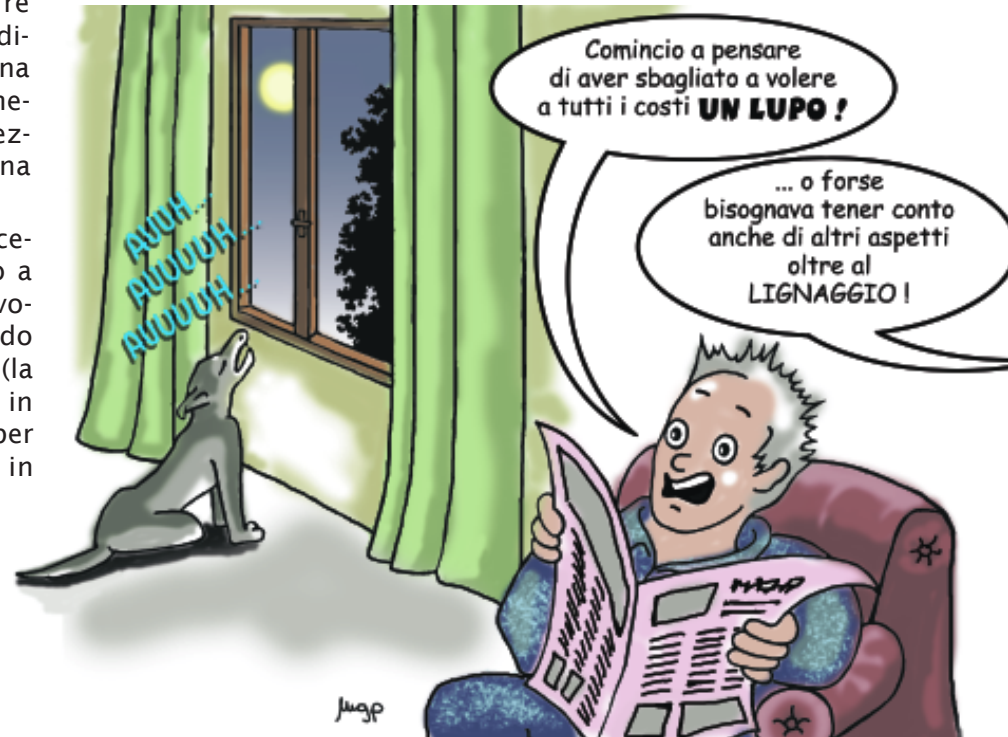
- Di norma cani separati precocemente e introdotti in famiglia tendono a comunicare più frequentemente con vocalizzi. Educate il vostro cane in modo che quando vi rivolgete a lui, i gesti (la mimica) supportino le parole, cosicché in futuro sarà sufficiente il solo gesto per comunicare, così come accadrebbe in natura.

- Quando vi rivolgete a lui parlate sottovoce, usando sempre le stesse parole; è importante che, ancor prima del proprio nome, il cane comprenda il significato della parola “no”. Essa deve risultare come un comando

di allerta, a seguito del quale potrebbe capitare una cosa sgradevole (la punizione).

- Evitate lunghi discorsi e parole ogni volta diverse, per indicare la stessa cosa. Non bisogna mai dimenticare che la nostra mimica è essenziale per far comprendere al nostro amico ciò che vogliamo.

- Urlando non si ottengono risultati; quando lo rimproveriamo, è soprattutto il timbro della voce che manifesta, in modo inequivocabile (prima ancora delle parole), le nostre intenzioni.



II GUINZAGLIO e ciò che rappresenta

Un anziano docente soleva ricordare che i problemi del cane cominciano lì dove finisce il guinzaglio.

In effetti il guinzaglio, e più precisamente il corretto uso del guinzaglio, possono rappresentare il primo banco di prova nel rapporto educativo con il cane.

Il modo di passeggiare fornisce una impressione immediata, di come ci rapportiamo al nostro partner, a coloro che incontriamo.

In realtà, non è difficile osservare cani che portano a spasso l'uomo trascinandolo e continuando a cambiar direzione a loro piacimento. Ebbene, questi animali stanno, né più né meno, cercando di educare il loro amico uomo: esattamente l'opposto di quanto dovrebbe essere in realtà.

Da queste semplici osservazioni, possiamo comprendere come il guinzaglio rappresenti un problema estremamente complesso almeno per un duplice motivo:

- a) il nostro cane deve accettarne il peso e le relative limitazioni;
- b) deve imparare a comprendere i messaggi che la nostra mano tramite il guinzaglio gli invia.

Occorre tener presente che al disagio iniziale del cane, il quale, con il guinzaglio, perde il contatto diretto con il suo amico, si aggiunge spesso l'imperizia da parte del proprietario, che non sempre è in grado di gestire correttamente il cane. Il guinzaglio, infatti, a volte, viene vissuto da parte del proprietario come uno strumento coercitivo, o comunque di contenimento violento, nei confronti del suo amico cane.

Per superare questo blocco emotivo, si provi a ribaltare la situazione, sostituendo all'immagine, che solitamente simili proprietari sono portati a pensare, ovvero quella del "carceriere e del carcerato



al seguito”, quella più romantica di una “coppia di amici affiatati”.

Proviamo, infatti, a immaginarci a passeggio con una persona a noi estremamente cara: sarebbe forse coercitivo l'andare con essa sottobraccio, o comunque affettuosamente vicini gli uni a gli altri, o penseremmo di limitarne la libertà?

Il nostro cane dipende da noi, e la sua massima gratificazione è quella di poter fare ciò che noi facciamo: seguirci, stare al nostro fianco, non perdersi e non fare del male.

Se ciò non si verifica, evidentemente non è stato giustamente stimolato a seguirci, non gliene abbiamo dato l'opportunità o, peggio ancora, lo abbiamo trattato male. In questi casi il nostro amico sarà attratto da altri interessi o, più semplicemente, si rifiuterà di seguirci.

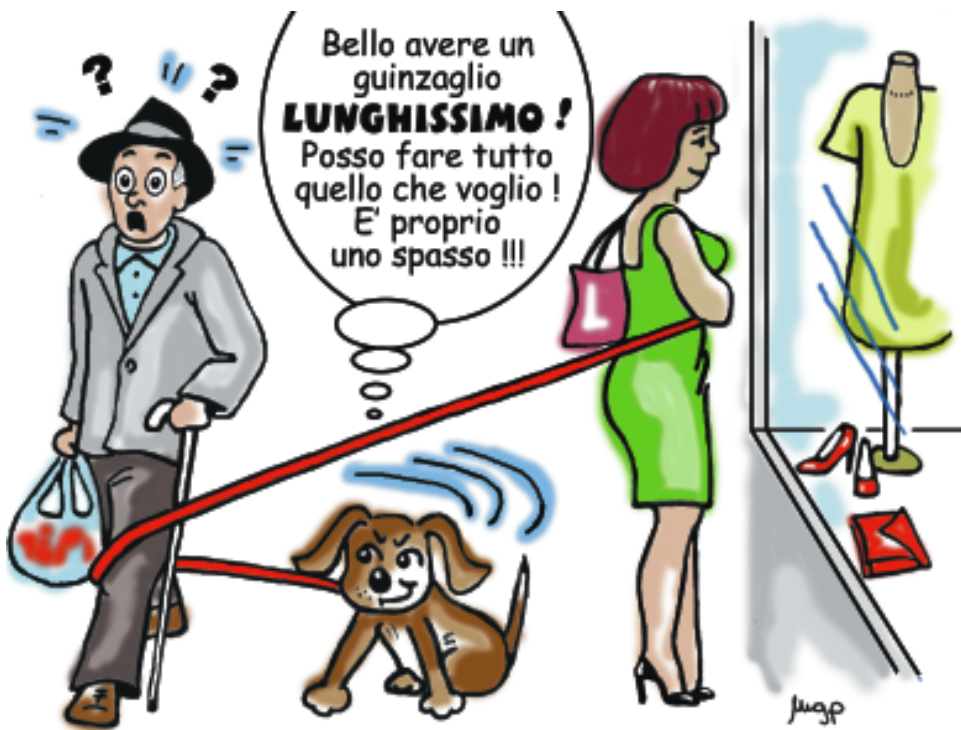
Il guinzaglio rappresenta quindi una vera cartina al tornasole di come il nostro partner ci interpreta: egli ci riflette non solo quanto noi siamo stati in grado di insegnargli, ma quanto ci considera!

In parte questo approccio viene ulteriormente rinforzato dai produttori di guinzagli che, consapevoli di queste difficoltà ed errate interpretazioni, propongono alcuni modelli di guinzaglio capaci di allungarsi e accorciarsi a piacimento. A volte questi modelli vengono scelti per prati-



cià, poiché permettono al proprietario comunque di camminare e di non attendere l'amico che si ferma per un bisogno fisiologico o che segue un odore che lo porta fuori pista. Qualunque sia il motivo, non è ravvisabile in simili modelli una soluzione corretta, quantomeno nella fase educativa. Quindi bandiamo quei guinzagli che si accorciano e si allungano, nella passeggiata si deve sentire la tensione: l'uomo deve fornire, attraverso lo strumento del guinzaglio, l'indirizzo e il cane deve poter comunicare eventuali esigenze.

Inoltre bisogna decidere se la passeggiata è in funzione del nostro amico. In questo caso ci fermeremo quando



egli si ferma, lasciandogli il tempo necessario per interpretare il territorio attraverso gli odori o segnare di propri.

Viceversa se la passeggiata è essenzialmente una necessità di portare il nostro amico con noi, il cane verrà costantemente sollecitato a proseguire con noi il percorso, non dando retta a niente.

Dopo poco tempo il nostro amico comprenderà benissimo quando tocca a lui e quando invece deve rispettare le nostre priorità.

Una passeggiata non deve e non può mai risultare una fonte di stress, ma essere sempre una piacevole occasione per rinsaldare una durevole amicizia. Spesso, anche dopo aver commesso qualche marachella, proprio una bella passeggiata può favorire un corretto recupero relazionale, aiutando a comprendere se l'errore è da imputare ad una modifica in atto del comportamento o solo a disattenzione.

La passeggiata quotidiana non deve mai esaurirsi al solo espletamento dei bisogni fisiologici, ma rappresentare un momento piacevole, un'occasione di ripasso e di verifica della tenuta della coppia.

Uscire con il nostro partner animale ogni qual volta si può, e non solo nell'occasione dei suoi bisogni, vuol dire renderlo partecipe sempre più della nostra vita, anche se si va in macchina o a trovare qualche nostro

amico o solo a fare la spesa.

Più lui vive con noi e più comprende il suo ruolo, più facilmente accetterà la nostra educazione, non come uno strumento impositivo, ma necessario per entrambi.

Non dobbiamo mai dimenticare che, per il nostro cane, non c'è niente che possa farlo più felice, che stare sempre e comunque con il suo partner umano; il guinzaglio per lui rappresenta il prolungamento della nostra mano, sta solo a noi rendergli piacevole questa sensazione.

Alcuni consigli

Il collare, appena posto attorno al collo, risulta fastidioso e, in un cucciolo, può provocare guaiti e atti di intolleranza, mentre in un adulto il suo rifiuto risulta estremamente raro.

Di solito sono sufficienti poche ore di adattamento... e il nostro amico già non ci pensa più. In questi casi, al momento del primo contatto, è sufficiente distrarlo con un gioco o con qualche leccornia. È buona norma comunque lasciarglielo addosso per un periodo sufficiente (qualche giorno), perché non provi più alcun disagio. Poi lo si può togliere e mettere a piaciamento.

Il collare può rappresentare anche uno strumento utile di informazione se provvisto di una medaglietta, con il suo nome e il telefono dei proprietari, da poter utilizzare in caso di smarrimento e prima di dover fare una ricerca anagrafica attraverso la lettura del microchip.

Per quanto concerne il guinzaglio, in primo luogo, bisogna far in modo che esso non risulti eccessivamente lungo, tanto da non poter far sentire più la nostra guida. Il guinzaglio non deve nemmeno essere troppo corto; ad



esempio una distanza inferiore ai 25 centimetri dalla nostra mano al collare, costringe il cane ad una andatura forzata.

La distanza esatta è quella che permette un'andatura armonica del cane a passo d'uomo: diciamo che, per un rapporto corretto di postura, il guinzaglio deve risultare



morbido e, al contempo, sufficientemente teso da poter sentire i nostri comandi. È possibile immaginare la formazione di una "j" breve tra la mano e il collare.

Alcuni esperti affermano che l'educazione al passo del cane, si ottiene nello spazio di cinque chilometri. Il tempo risulta invece variabile, in quanto dipende se i cinque chilometri sono effettuati in una unica occasione o dilazionati in tanti brevi periodi. Comunque, allo scadere del quinto chilometro, il nostro cane dovrebbe avere una discreta comprensione del guinzaglio e della passeggiata.

È consigliabile associare il guinzaglio ad un gesto affettuoso, o ad un piccolo premio all'atto dell'imposizione del collare; organizzare le prime uscite in modo rilassato e disponibile.

Correggere ripetutamente azioni non gradite (fuga o rifiuto), parlando con serenità, ma nel contempo facendo sentire con la mano la vostra volontà. Evitare gesti bruschi e manualità forzate, urli e punizioni.

Le prime volte si deve uscire senza l'ansia del rientro, ma concentrandosi su altre finalità. Ricordare sempre che la soglia di attenzione di un cane è molto limitata (alcuni minuti) e che essa si riduce ulteriormente in un cucciolo. Quando si ottiene un buon risultato, anche se di poche decine di metri, non andare oltre in attesa dell'errore, ma fermarsi e complimentarsi per il successo con una carezza, fare una piccola pausa e riprendere o tornare a casa.

Ricordarsi comunque di chiudere sem-

pre qualunque azione positiva, con un gesto gratificante per il cane, perché così si evita ansia o paura di sbagliare nel cane e frustrazione nel proprietario.

I primi tempi sono importantissimi nell'educazione: non andare in passeggiata quando si è troppo stanchi, riducendo l'uscita a poco più di una fuga. Nella giornata successiva a uscite di pura necessità, devono trovar sempre posto uscite appositamente educative. La ripetitività risulta essenziale.

Un risultato positivo senza rinforzo rimane sterile, mentre un successo occasionale, se ripetuto frequentemente, può rappresentare un ottimo apprendimento.



I BISOGNI oltre i ..."bisogni"

La gestione dei bisogni fisiologici, e delle feci in particolare, rappresenta il "biglietto da visita" del nostro cane sin dalle prime ore.

Per necessità argomentative, si provvede a separare nettamente il problema bisogni "in casa" dalla loro gestione "in pubblico".

Questa separazione è necessaria, poiché nel primo caso essa interessa l'educazione del cane al rispetto degli spazi comuni, mentre, nel secondo caso, essa riguarda le relazioni della coppia uomo/cane con l'ambiente che condivide con le altre persone.

I bisogni in casa

Su quest'argomento non è necessario dilungarsi troppo, in quanto tutti, prima dell'ingresso dell'amico a quattro zampe in casa, hanno già programmato il metodo educativo sulla gestione dei bisogni, vuoi su consiglio di qualcuno, vuoi su personali esperienze pregresse.

Ciò nonostante, il primo impatto è in genere frustrante e gestire i primi giorni, specie se si tratta di un cucciolo, risulta particolarmente impegnativo.

Se si escludono problemi di natura sanitaria (diarrea da parvovirus, poliuria, ecc.), di norma in un tempo massimo di due settimane, si dovrebbe ottenere un buon risultato educativo.



Spesso il ritardato apprendimento è semplicemente legato all'ingresso in famiglia di un cucciolo troppo giovane, che ancora non riesce a gestire i propri stimoli.

È consigliabile scegliere un cucciolo sopra i due mesi di età (12-15 settimane), sufficientemente autonomo.

Una riflessione a parte riguarda una educazione non corretta. Spesso siamo proprio noi, a favorire un comportamento sbagliato, inviando segnali contraddittori: ad esempio, se il cane è di taglia piccola, tolleriamo più facilmente l'urina ("...sono solo poche gocce"), piuttosto che le feci. A volte rinunciamo al rimprovero, mentre in altre occasioni ci dimostriamo estremamente severi.

Ne risultano grande confusione, frequenti errori e, a volte, psicopatologie comportamentali.

Alcuni degli errori più frequenti da parte dell'uomo, che possono essere evitati:

- l'abitudine a sporcare sul pannolone, venduto nei negozi per animali. Tale circostanza, non ne giustifica l'uso a fini educativi. Potrebbe succedere che il cane, abituato a fare i suoi bisogni su un panno morbido, in assenza di pannolone cercherà coperte, tappeti, letti;
- l'abitudine a sporcare sul giornale. Analogamente al caso precedente, il cane difficilmente sporcherà su un substrato diverso da quello su cui è stato educato;
 - fuori trattiene e in casa sporca. L'errore spesso è collegabile al fatto che il nostro amico, data la giovane età, è spesso distratto dalla varietà degli stimoli del mondo esterno. A volte risulta anche intimorito dalla quantità di rumori, dagli odori, dalle auto, ecc. Il risultato è una inibizione nei confronti degli stimoli fisiologici, che preferisce trattenere, per poi liberarsi in un ambiente per lui più rassicurante e tranquillo, ovvero a casa. Questo inconveniente è dovuto anche ad errori umani, come il rientrare a casa dopo nessun risultato o a prolungare eccessivamente la passeggiata dopo che il cane ha fatto i suoi bisogni, cosa che non permette al cucciolo di comprendere il motivo essenziale dell'uscita. All'inizio è buona norma portarlo in un luogo tranquillo, che non provochi inibizioni o distrazioni. Dopo i bisogni è opportuno premiar-



lo, chiamarlo a sé, prenderlo in braccio, in modo che non si distraiga, e rientrare subito in casa, rendendo così comprensibile il motivo della passeggiata. Non tornare a casa fintanto che non abbia effettuato i bisogni; se necessario attendere e armarsi di pazienza, ma non cedere alla tentazione di rinunciare;

- sporca indifferentemente sia in casa che fuori. Può capitare, fin tanto che il nostro amico non è stato completamente educato, che al rientro ripeta i bisogni, perché stimolato dall'odore dei suoi precedenti bisogni. Occorre pulire bene non facendo uso di sostanze ammoniacali (candeggina); utilizzare invece alcool a 95 gradi, per eliminare i precedenti odori, dopo aver lavato e risciacquato il pavimento.

I bisogni fuori casa

Troppo spesso si riscontra poca igiene e noncuranza da parte dei proprietari dei cani, nel gestire i loro "bisogni" fuori casa, benché vi siano aree attrezzate, palette raccogli-feci, punti di raccolta, distribuiti in modo sufficiente nelle aree urbane. Le cause possono essere individuate in un duplice ordine di fattori:

- 1) il livello di interazione tra il proprietario e il suo cane (ovvero quale considerazione ha il proprietario del suo cane e della coppia così costituita);



- 2) il livello di interazione tra il cittadino e l'ambiente urbano (ovvero quale considerazione ha il cittadino del territorio dove risiede e vive).

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna ammettere che il più delle volte non vi è coscienza nel proprietario del ruolo di responsabile (di "custode" verrebbe da dire) dell'animale domestico.

Ne risulta una scollatura tra l'accettazione iniziale - aspettative e sentimenti - e l'impegno quotidiano. Occorre

dargli da mangiare e gestire i suoi bisogni in primis, ma anche prestare attenzione alle cure periodiche sanitarie e all'igiene, nella sua più ampia accezione, come stato di salute e benessere generale.

Il più delle volte la scelta di introdurre un animale è collegato ad un preciso momento della nostra vita: per riempire un vuoto affettivo, o, al suo contrario, per cementare un'unione o un'amicizia.

Svuotato del suo ruolo funzionale (cane da pastore, caccia, difesa, guardia), l'animale rappresenta un soggetto del tutto nuovo in termini di percezione cognitiva umana, dove i presupposti empatici rivestono un ruolo dominante.

Ma come tutte le scelte empatiche, se presentano una fase euforica iniziale, provocano, con il passare del tempo, momenti di stanca se non di vero rifiuto o di abbandono.

In questo senso, è necessario creare condizioni di rinforzo, o di vero aiuto, nelle situazioni di disagio reale per prevenire il fenomeno del randagismo, che vede proprio nell'abbandono la causa principale del fenomeno.

Le feci sparse nei luoghi pubblici, in questo caso, rappresentano la spia del degrado della coppia, che non si preoccupa più di curare la sua immagine, e che nel suo profondo risulta già frantumata.

È evidente che non si può raggiungere l'obiettivo di un'igiene urbana diffusa, se prima non si creano i presupposti per una

serena e consapevole accettazione dell'animale e del ruolo di coppia.

Ciò può avvenire solo se:

- l'animale viene ricontestualizzato, eliminando le distorsioni antropomorfe, che causano vere e proprie zoomanie, e si formano proprietari consapevoli e maturi;
- si fornisce un servizio di supporto alla coppia, gestito in collaborazione con il mondo del volontariato, dalle associazioni animaliste locali (ad es. l'ufficio affari ani-



mali, l'anagrafe canina, prevenzione del randagismo, tutela del benessere, prevenzione del maltrattamento, ecc.);

- si mantiene un buon livello di informazione preventiva - in particolare nella scuola - attraverso l'attività di didattica zooantropologica.

Da un'indagine risulta che circa l'ottanta per cento degli ingressi di un animale in casa, è da collegare ad una richiesta effettuata da ragazzi in età scolare, ovvero alla frequente azione ricattatoria-consolatoria presente nel rapporto genitori/figli.

Per ciò che riguarda il secondo aspetto, riguardante l'interazione del cittadino con l'ambiente urbano, è evidente che le responsabilità in questo caso si sviluppano a macchia d'olio, non solo nella figura dei proprietari, ma su tutti i residenti e sulle politiche urbane locali.

Domandarsi quale rapporto si ha con il proprio territorio, vuol dire sfuggire all'indifferenza e spesso alla deresponsabilizzazione. Ciò vale anche nel rapporto con gli animali presenti nel tessuto urbano con o senza proprietari, come per esempio con gli animali sinantropi (piccioni, gabbiani) o le colonie di gatti.

In questo caso bisogna comprendere che, quando l'animale fa l'ingresso nel contesto urbano, è la collettività nel suo insieme a beneficiarne, o a subirne i danni: un bel cane scodinzolante, con il suo guinzaglio, a spasso, è sempre un bel vedere, e ciò vale per tutti indiscriminatamente e non

solo per il piacere del suo proprietario. Così come i cigni in un parco, i merli tra le aiuole, le cinciallegre o gli scoiattoli tra gli alberi, tanto per citare alcune tra le specie odierne più frequenti nell'ambiente urbano.

In termini zooantropologici, il cane è considerato un "facilitatore sociale" e come tale costituisce sicuramente una risorsa per tutta la comunità. Se si accetta la definizione di animale come "bene sociale", allora tutti debbono sentirsi in dovere di intervenire nelle situazioni di disagio. L'animale sacrificato, malamente accudito o, ancor peggio



gio, maltrattato, non è un problema circoscritto alla coppia cane/proprietario, ma richiama tutte le nostre responsabilità di uomini prima ancora che di cittadini.

È bene quindi avere proprietari consapevoli e ben educati, per il bene di tutti. L'animale non è un soggetto di proprietà esclusiva, ma un "bene" che va tutelato come un'aiuola curata o una strada pulita, di cui tutti possono beneficiare. È quindi un bene condiviso e allargato e non affidato alla esclusiva responsabilità di singole persone o categorie.

In un contesto così delineato, allora, cause e responsabilità vanno ben oltre la coppia cane/padrone, ed investono, trasversalmente, tutti i gangli del territorio coinvolgendo ruoli e responsabilità singole e collettive, pubbliche e private.

Il proprietario non deve mai dimenticare che, se vuole che il proprio cane sia accettato in ambiente urbano dove dare bella mostra di sé e del suo cane, deve rendersi piacevole e graditi. Un cane ben curato e attento in passeggiata parla già di un proprietario responsabile, e rappresenta un invito a diffondere la cultura della tolleranza e delle buone maniere. È un messaggio di vita che van ben oltre l'immagine offerta, ma sintetizza nel suo essere armonico, il piacere, la bellezza e la grazia del vivere civile.

Alcuni consigli

- ★ Se siamo in un luogo non idoneo per le esigenze fisiologiche del nostro cucciolo, proviamo a chiamarlo per nome, cercando di distrarlo, accorciamo il guinzaglio e acceleriamo il passo.
- ★ Nella raccolta delle feci siamo gentili nei confronti dei passanti e premurosi nell'azione, evitiamo inutili imba-

razzi e provendiamo alla raccolta senza scuse o disagi, ma con dignità e correttezza.

- ★ Cerchiamo di informarci se ci sono dei "punti verde" appositamente istituiti e cerchiamo di frequentarli con costanza. Spesso è un'occasione piacevole di incontro per noi e di libertà e gioco per i nostri amici.
- ★ Se abbiamo difficoltà a gestire le passeggiate con i nostri amici, contattiamo l'associazione animalista presente sul territorio e chiediamo il loro aiuto.
- ★ Non dimentichiamo mai che i non possessori di animali sono la maggioranza e tra essi possono esserci persone che presentano stati di intolleranza e fastidio nei confronti dei nostri amici: non forniamo loro inutili e disdicevoli occasioni per rinforzare i loro pregiudizi.
- ★ Chi vuole un cane per la prima volta in casa, o comunque non possiede alcuna esperienza diretta, ne scelga uno già adulto e ben educato perché ciò faciliterà la sua gestione. Non è infrequente infatti che cani adulti svolgano un vero servizio educativo verso l'uomo inesperto, con grande soddisfazione per entrambi. Come due analfabeti non fanno una persona colta, così due sprovveduti o inesperti (il cucciolo e l'uomo alla prima esperienza) non possono pensare di comprendersi, al di là dell'empatia e la buona volontà che entrambi mostrano di avere.
- ★ I cuccioli di cani di proprietari alle prime armi, che vengono adottati, presentano molto più facilmente dei problemi. Il mancato riconoscimento di patologie comportamentali, può indurre il padrone del cane a ritenere "caratteristici del cane" comportamenti imputabili invece ad errori nella sua educazione.

Con il **GIOCO** si impara

Il gioco rappresenta sicuramente un forte elemento di relazione tra noi e il nostro partner a quattro zampe.

Anche quando la scelta ricade su cani da utilità o da servizio (cani da pastore, da caccia, da difesa), non si può negare che, per facilitare alcuni apprendimenti, l'uomo si serve del gioco come strumento educativo, poiché il legame tra i partners si forma e si fortifica attraverso questo strumento.

Infatti tutti i cuccioli in natura apprendono con il gioco la maggior parte delle conoscenze che potranno utilizzare nel corso della loro vita.

È attraverso il gioco, da cuccioli con i loro fratelli e in presenza della mamma, che impareranno a cacciare le prede, a comunicare e favorire le basi del comportamento sociale intraspecifico.

La regola essenziale è che nessun gioco deve trascendere, cioè risultare incontrollato provocando danni.

Ad esempio nel caso del gioco simulato della lotta, fra cuccioli o cuccioli e madre, al di là dei molteplici significati, esso deve rimanere sempre nei binari dell'azione ritualizzata, senza provocare dolore.

Nel caso infatti che tra cuccioli si esagerasse, la madre è subito pronta ad intervenire, riportando il tutto nell'ambito del gioco, di modo che i cuccioli apprendano a controllare le loro azioni senza provocare danni.

Il gioco inoltre prevede un preciso rituale che presenta tre fasi distinte: l'invito a partecipare al gioco, la sua attuazione di durata variabile e la sua conclusione con la cessione dell'attività.

Queste tre fasi devono sempre essere presenti, anche quando i partners del gioco siamo noi.





In questo caso ci sarà prima il richiamo con la richiesta di attenzione, successivamente andremo a realizzare il gioco controllando e correggendo eventuali effetti indesiderati e poi - prima che esso venga a noia al nostro partner - procederemo alla sua conclusione.

La conclusione va compresa esattamente come l'inizio del gioco, anche quando si è sollecitati da parte del cucciolo a continuare il gioco.

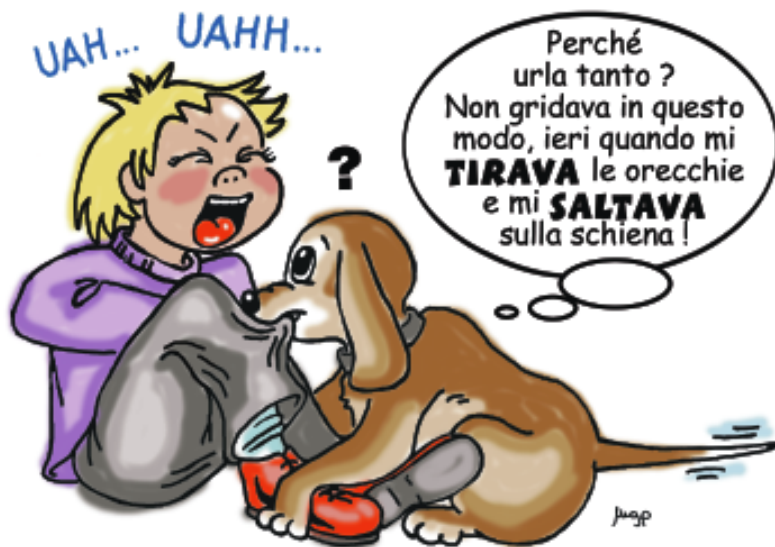
Deve risultare chiaro che siamo noi i "dispensatori" del gioco e che lo stesso dipende da noi.

In caso contrario, ovvero quando è il nostro cane a proporsi e decidere di giocare, si potrebbe correre il rischio di essere sollecitati al gioco in momenti poco

opportuni, o che lo stesso venga proposto a persone poco disposte o magari impaurite, con il risultato di provocare frustrazioni, se non addirittura andare incontro a rischi inutili.

Bisogna fare in modo che il rituale, frazionato in tre fasi, sia sempre rispettato e che si riproponga sempre con le stesse metodiche, perché il nostro amico comprenda cosa stiamo facendo.

Giochi senza il rispetto preciso delle tre fasi, porteranno il cane, anche da adulto, a non comprendere quando stiamo giocando o quando invece lo stiamo rimproverando, con risultati errati e spesso effetti indesiderati come,



ad esempio, dimostrarsi timoroso ogni qualvolta lo si chiama per gioco, perché teme che lo si stia rimproverando, o, al contrario, dimostrarsi spavaldo e reattivo in caso di un preciso rimprovero.

Sottovalutare queste precise fasi (before play - in play - out play) espone il nostro cane a continue insicurezze, perché non saprà mai come rapportarsi con noi, e nel contempo richiederà un controllo costante da parte nostra, affinché non si vengano a creare situazioni sgradite con estranei.

Compreso come sia buona norma rispettare queste tre precise fasi, vediamo nel dettaglio come possiamo facilmente realizzarle.

Nella prima fase è buona norma, possibilmente, definire precedentemente un luogo dove poter giocare, ovvero uno spazio delimitato e privo di ostacoli, che potrebbero risultare pericolosi per entrambi.

Non necessariamente bisogna interpretare ciò come ampi spazi all'aria aperta, ma anche soltanto un piccolo angolo di una stanza dove poter liberamente interagire.

Vi sono infatti giochi semplici, gradevoli ed educativi, che si possono realizzare anche in spazi limitati.

Altri - come il gioco del riporto - richiedono spazi maggiori: una palestra o un campo di educazione, comunque oggi facilmente reperibili sul territorio.



Per il cane associare un luogo definito al gioco, può già di per sé rappresentare il soddisfacimento della prima fase. Occorre poi presentare il soggetto del gioco (una pallina, uno straccio, ecc.) e, le prime volte, dimostrare il nostro interesse per l'oggetto, mimando l'azione che vorremmo si realizzasse.

Ciò avviene attraverso una serie di posture, ovvero di segnali fisici (posizione della coda e suo movimento, posizione delle orecchie, arti anteriori flessi in basso, guaito, ecc.) che rappresentano un modello di comunicazione.

Una delle principali funzioni nel gioco della lotta, ad esempio, è la capacità di modulare il morso.

II PREMIO condiziona le azioni

L'uso del premio, che sia effettuato in modo consapevole o meno, rappresenta sicuramente la tecnica più seguita dai proprietari per incentivare o meno alcuni comportamenti. Approviamo, con un gesto affettuoso, una azione che riteniamo opportuna e sgridiamo se il comportamento risulta errato.

In tal senso, anche il timbro della voce e la nostra mimica si possono trasformare in premio, prima ancora che esso si trasformi realmente nel boccone desiderato.

È quindi necessario modulare correttamente le nostre azioni, per evitare che si realizzino situazioni di premi inconsapevoli o, peggio, mal distribuiti.

Ciò è spesso legato a nostri atteggiamenti errati nei suoi riguardi in situazioni di attenzione: come, ad esempio, al passaggio di un altro cane, noi tendiamo a tranquillizzarlo con una carezza.

Che cosa è accaduto? Semplicemente che l'intervento tranquillizzante ha "premiato" la paura, o comunque l'atteggiamento di difesa, del nostro cane (che, ad esempio, al cospetto dell'altro cane ha abbaiato), così che da allora, in analoghe situazioni, ripeterà quell'atteggiamento che in realtà volevamo evitare.

La nostra buona intenzione si è tradotta in un rinforzo negativo (ovvero un messaggio decodificato in modo del tutto errato) per il nostro cane.

Nello specifico esempio, la nostra azione corretta sarebbe stata di "fingere indifferenza" davanti all'azione scomposta del nostro cane, per poi premiarlo (rinforzo positivo) nel suo ritorno allo stato di quiete.

Altro frequentissimo errore è il premio a tavola. L'errore iniziale di cedere il boccone a tavola a lungo andare può risultare un fastidioso disturbo del comportamento.

Sarebbe buona regola che quando mangiamo il nostro cane stia nella sua cuccia o in un'altra stanza.

Se già malamente educato a elemosinare bocconi, il rimedio del non dare più niente, perché finisca di disturbare, può risultare lungo e spesso si finisce comunque col cedere alle insistenti richieste, vanificando tutto il lavoro fatto in precedenza, sommando così errore ad errore.

Per abbreviare i tempi di rieducazione, un metodo efficace consiste nel restare totalmente indifferenti alla sua insistente richiesta, per poi premiarlo appena decide di ac-





quietarsi, approvando così i suoi comportamenti di compostezza e non di elemosina (effetto contro-stimolo).

Applicando rigorosamente questa regola, nel giro di due settimane si potrà ottenere che il nostro amico sviluppi l'abitudine di star tranquillo (in attesa del premio), durante i nostri pasti, senza alcuna altra azione fastidiosa.

I due esempi appena citati sono essenziali per comprendere il corretto meccanismo dei premi che, per risultare efficace, deve sempre prevedere che:

- a) l'elargizione del premio, per il comportamento che si vuole rinforzare, deve essere immediata. L'attesa, anche se breve, può ingenerare confusione e non ottenere l'effetto desiderato;
- b) bisogna avere costanza e dare un premio ogni volta che il comportamento corretto si manifesta. Più continuità diamo, più precocemente si fissa;
- c) quando siamo sicuri che il nostro amico abbia appreso il comportamento corretto (e per verificare che l'abitudine sia divenuta una regola), proviamo ad offrire il

premio in modo saltuario, fino alla completa cessione del premio.

L'uso corretto e responsabile del premio rappresenta uno strumento essenziale e nel contempo semplice, da utilizzare nell'educazione del nostro amico, in alternativa all'azione repressiva/punitiva nei confronti del comportamento errato.

Resta comunque da comprendere che, spesso, siamo proprio noi la causa dei suoi errori comportamentali e che il premio va gestito responsabilmente e con oculatezza.

Alcuni consigli

Per premio si deve intendere tutto ciò che può far piacere al nostro amico: una passeggiata, una carezza, un bocconcino. È pertanto necessario che essi siano gestiti

in modo corretto evitando contraddizioni nel distribuirli.



L'AGGRESSIVITA' è sintomo di disagio

Negli ultimi tempi le cronache ci riportano fenomeni sempre più frequenti di morsicature.

Da ultimo, alcune direttive ministeriali, hanno fornito un elenco preciso dei cani che possono presentare un temperamento mordace, o comunque che richiedono una particolare attenzione nell'educazione che si deve impartire loro.

Il fenomeno è stato tra l'altro legato al diffondersi delle scommesse clandestine tra cani combattenti e delle razze utilizzate per tali fini.

Tralasciando considerazioni sulla opportunità o meno di predisporre una lista delle razze canine aggressive, e sul fenomeno malavitoso che rappresenta, semmai, problemi di natura etica da parte dell'uomo nei confronti degli incolpevoli cani, ciò che preme qui sottolineare è come l'evento della morsicatura rappresenta solo la punta di un iceberg di uno stato di sofferenza da parte del nostro cane.

Ciò che dovrebbe giustamente allarmare, non è il fenomeno della morsicatura in sé - evento deprecabile ma limitato - quanto la presenza di una aggressività diffusa, ma latente, sempre più frequente nei cani e di cui il partner umano ignora o sottovaluta la portata.

Pertanto, è necessario distinguere l'evento morsicatura dal temperamento aggressivo del cane, e nel suo interno definire una diagnosi, la più precisa possibile, per capire se è necessario intervenire e in che modo (educativo, farmacologico).





L'azione del morsicare da parte del cane è solo uno dei possibili eventi realizzabili in una precisa situazione, dove, a essere chiamato in causa, è uno stato di aggressività manifesta dovuta a:

- incapacità di essere tenuta sotto controllo da parte del proprietario;
- mancato riconoscimento o errata interpretazione dei

messaggi di comunicazione animale/uomo da parte del proprietario;

- mancato riconoscimento dei messaggi o comportamenti inadatti da parte di estranei, che danno vita ad episodi che possiamo definire a rischio.

Il primo punto coinvolge direttamente la responsabilità del detentore del cane e la percezione errata del comportamento del suo amico animale, con la conseguenza di spiacevoli episodi per eccesso di fiducia o sopravvalutazione del proprio ruolo di proprietario o, all'incontrario, di sottovalutazione di eventuali pericoli latenti presenti nel cane.

La sopravvalutazione induce talvolta a lasciare il cane libero di scorrazzare in pubblico, sicuri che risponda sempre al nostro comando.

Nella sottovalutazione, invece, si tende a garantire per il proprio cane, lasciandolo accarezzare da tutti, certi della sua docilità e, dopo l'eventuale incidente, si tende a colpevolizzare il malcapitato di turno.

Per ciò che riguarda il secondo punto, è molto frequente che, dinanzi al rilevamento clinico del veterinario di un comportamento inadatto del proprio cane, ci si senta rispondere con frasi giustificazioniste da parte dei proprietari, del tipo "ha un brutto carattere" o, peggio ancora, "è il suo carattere", circoscrivendo e limitando il fenomeno ad un ipotetico problema marginale del cane, riconosciuto e tollerato, anziché ammettere la presenza di una precisa patologia comportamentale.





Ora, per sgombrare il campo da ogni possibile speculazione interpretativa, è necessario per tutti i tipi di cane (da guardia come da salotto, meticci o di razza), e indipendentemente dalle disposizioni di legge, che i proprietari non si sbilancino in letture interpretative, prive di qualunque conoscenza professionale e che cerchino un confronto ed eventuali consigli dal proprio veterinario.

Così come è normale andare dal veterinario almeno una volta all'anno, per le profilassi vaccinali, si dovrebbe

prevedere - e specificatamente richiedere - la visita comportamentale generica, discutendo di eventuali problemi emersi o che potrebbero sorgere in nuovi contesti (nascite di un bimbo, introduzione di un altro animale, stati degenerativi legati all'età o, molto più semplicemente, qualsiasi disturbo del comportamento verificatosi di recente). Se il problema dovesse essere più grave, sarà necessario rivolgersi ai centri e professionisti specializzati.

Il terzo punto riguarda invece l'imperizia di estranei, attirati dal nostro cane.

Possibilmente si evitino confidenze (carezze sulla testa) da parte di estranei, in primo luogo per rispetto del nostro amico, che percepisce il contatto con lo sconosciuto sempre come un atto personale di sottomissione, e, in secondo luogo, per evitare di doversi poi giustificare se la reazione non corrisponde alle aspettative.

Comunque è essenziale, per ogni proprietario, comprendere che l'evento morsicatura è sempre possibile, benché esso non sia assolutamente prevedibile, poiché dipende essenzialmente dal come il nostro partner a quattro zampe percepisce la situazione.

Da ultimo, va sottolineato come, il più delle volte, la morsicatura dipenda da un mancato controllo della propria forza (anche solo per gioco) da parte del cane.

La mancata comprensione di ciò, è da leggere come

un problema legato alle prime fasi di vita, e più precisamente intorno alle sette settimane, quando la madre, nel frequente gioco della lotta tra i cuccioli, o tra cucciolo e mamma, interviene educando il piccolo al controllo del morso.

È necessario, infatti, che fin da piccoli i cuccioli imparino a regolare la forza delle loro mandibole in modo da non fare male.

Spesso, separazioni troppo frettolose riducono l'educazione materna in tal senso, rendendo il cucciolo inconsapevole della propria forza e del danno che il suo morso potrebbe cagionare.

Talvolta, a questo pericolo latente, si aggiunge la pessima educazione umana, che in alcuni casi tende solo a punire il cucciolo e non a educarlo in senso positivo.

Al contrario, oggi, nel campo dello studio del comportamento, si tende sempre più a dare valore alle prime fasi di vita ed in particolare all'imprinting materno e alla sua capacità di insegnare ai piccoli le regole del branco.

Una mancata o parziale educazione materna resta sicuramente una delle principali cause di predisposizione a future patologie comportamentali e inconsapevole pericolo di morsicatura.

Alcuni consigli

Come gestire il proprio cane

- ✗ È buona norma pretendere il rispetto nei confronti del nostro cane, da parte di estranei, mantenendo le distanze per evitare eventuali gesti bruschi e affrettati, che potrebbero generare situazioni spiacevoli. In particolare mi riferisco a situazioni con i bambini che, se per un verso, sono attratti dall'animale, dall'altra possono fare gesti scoordinati e mettere seriamente a repentaglio la propria incolumità. È quindi necessario educare i bambini a chiedere prima se il cane che desiderano accarezzare è docile e se si lascia accarezzare. Solo dopo che il proprietario ha dato l'assenso - magari dopo che lo stesso ha effettuato una carezza tranquillizzando il cane per renderlo predisposto al contatto - è possibile avvicinarsi di fianco, attendere i segnali di riconoscimento e accettazione del cane, o la postura di riposo, e quindi procedere ad accarezzarlo con mano delicata, di fianco o sulla



schiena, in direzione cranio-caudale e mai contropelo.

✗ Un buon proprietario, prima che qualcuno possa accarezzare il suo cane, lo rassicura con la voce e lo pone in posizione di seduto, quindi accompagna la mano dell'estraneo per la prima carezza, evitando comunque che questa si prolunghi ripetutamente. Non bisogna mai dimenticare che una carezza estranea, anche se fatta in modo affettuoso, risulta sempre mal digerita dal cane, perché richiede da parte sua comunque un atto di sottomissione verso qualcuno, che non appartiene al suo gruppo di riferimento.

✗ Lasciamo libero il nostro cane solo in spazi delimitati e appositi, senza mai lasciarsi distrarre. Richiamarlo più volte verificandone il grado di attenzione e ubbidienza.

✗ In presenza di altri cani liberi, aspettiamo che essi esplichino i rituali di reciproca disponibilità (es. postura di gioco) prima di decidere se lasciarli liberi, e comunque fare attenzione di non perdere mai il controllo, con il rischio che la situazione degeneri.

Come prevenire incidenti con cani estranei

✗ Per i bambini: quando un cane libero vi viene incontro è consigliabile assumere la posizione dell'albero (fermi e con le mani in aria a mo' di ramo), senza urlare e possibilmente non pensando a quanto sta avvenendo,



E' inutile che tu lo tenga stretto ora perché non salti addosso al tuo amico ... E' una settimana che lo **ALLENI** ad abbaiare contro la signora del piano di sopra, solo perché quando ti incontra ti dà un **PIZZICOTTO** sulla guancia !

ma cercando di distogliere la mente pensando ad altro. Non bisogna mai dimenticare che i cani "leggono" la nostra paura dall'adrenalina che liberiamo inconsapevolmente. Quell'odore non motivato, dal cane viene interpretato come un segnale d'allarme, mettendo lo stesso in stato di allerta. In ogni caso non si deve mai correre.

✗ Non fidarsi mai dei proprietari. Spesso non sanno dire di no alla richiesta di poter effettuare una carezza. Prima di fare richiesta di accarezzare il cane, osservate sempre che relazione ha il proprietario con il suo cane, ad esempio se passeggia correttamente o si lascia tirare da tutte le parti, o se il cane si pone in posizione di attesa vigile mentre voi gli parlate, o da dominante frapponendosi tra voi e il proprietario.

La VISITA veterinaria

In Italia di norma oltre il sessanta per cento dei possessori di cane si rivolge almeno una volta all'anno da un medico veterinario. In linea generale dal veterinario si va



- a) per una visita preventiva: la profilassi vaccinale;
- b) per un intervento terapeutico.

Nel primo caso l'animale deve essere portato in buona forma e stato di salute.

Per i cani con feci diarroiche, o che il giorno previsto non si presentano in gran forma, è consigliabile rinviare l'intervento vaccinale.

Di norma il medico veterinario effettua sempre una visita clinica prima dell'intervento vaccinale, pertanto, la mancata garanzia di un buon stato di salute, ne determina il rinvio.

Prima della visita conviene comunque segnarsi su un foglietto eventuali dati che potrebbero esservi richiesti, come l'ultimo ciclo di calore se femmina, l'appetito, il colore e la consistenza delle feci e la funzione urinaria.

Altre notizie, se non richieste, potrete fornirle direttamente, come periodi di intensa attività fisica (cani sportivi, da caccia), o eventuali cambiamenti dell'appetito o del comportamento.

Non dimenticate mai di controllare l'andamento delle successive 48 ore dopo la vaccinazione e di riferirlo prima di effettuare eventuali richiami vaccinali.

Se avete notato qualcosa fuori norma nella precedente profilassi vaccinale (apatia, svogliatezza, rialzo termico, allergie, reazioni al punto di inoculo, ecc.), fatelo presente prima di effettuare la successiva.

Tutto può essere utile per aggiornare il libretto sani-



tario, oltre ai riferimenti dell'esame obiettivo generale e particolare che il veterinario andrà ad effettuare prima della vaccinazione.

La visita per un intervento terapeutico è richiesta dopo che si sono riscontrati sintomi o stati di salute non regolari (scarso appetito, animale svogliato, zoppie, ecc.).

Considerando i limiti informativi diretti che può fornire il paziente, essenziale risulta la vostra collaborazione.

Non sottovalutate niente, fate mente locale ai primi giorni in cui avete notato qualcosa fuori norma, prendete nota di tutto, poiché al momento della visita potrà risultarvi utile.

Spesso concentrati sul sintomo più evidente, si sottovalutano sintomi collaterali, che faticiamo a collegare tra loro, ma che possono risultare necessari al medico veterinario per una diagnosi differenziale.

Resta buona norma, a prescindere dalle cause

evidenti, fornire il dottore delle necessarie informazioni sulle grandi funzioni organiche (feci, urine, appetito, ecc.).

Se è possibile, rilevate la temperatura come di norma



si farebbe ai nostri primi sintomi di malessere, spesso è ancora il parametro migliore per decidere se attendere ulteriormente o affrettarsi a richiedere una visita.

Evitate di trasferirvi con l'intera famiglia al seguito presso l'ambulatorio: ciò, oltre che essere di intralcio al sanitario, potrebbe distrarvi; è necessario, invece, che sia presente la persona che di norma segue quotidianamente il cane, per fornire tutte le informazioni del caso.

In particolare evitiamo le "interpretazioni", ma limitiamoci solo a riferire quanto oggettivamente ci è paleato.

Argomento a se stante sono le visite comportamentali che spesso non sono richieste, né preventivate, in quanto si attribuisce al carattere del cane ogni suo comportamento, anche fuori norma.

Una visita comportamentale, esplicitamente richiesta e correttamente effettuata, può invece risultare essenziale nella prevenzione degli incidenti e contribuire a ridurre la piaga degli abbandoni, essendo questa al primo posto tra le cause di cessione al canile.

Promemoria

In occasione della visita per le profilassi vaccinali:

- * portare sempre con sé il libretto sanitario del cane;
- * accertarsi delle buone condizioni di salute;
- * fare memoria se, nel periodo successivo alla vaccinazione precedente, si siano verificati particolari reazioni (generalì e locali) e darne informazione prima della nuova vaccinazione;
- * far presente al dottore eventuali disturbi di salute o

interventi subiti successivamente all'ultima visita effettuata;

- * chiedere sempre la visita clinica prima della vaccinazione;
- * evitare la vaccinazione in particolari stati fisiologici (cagne in fase di estro, o prossime al parto, periodo di intensa attività agonistica, ecc.).

In occasione di una visita clinica:

- * portare sempre con sé il libretto sanitario del cane;
- * fare memoria su eventuali eventi che potrebbero essere stati causa dell'accaduto;
- * cercare di confrontarsi con gli altri membri della famiglia per ottenere maggiori informazioni possibili;
- * verificare lo stato delle feci (forma, consistenza, colore) e delle urine (quantità, colore, frequenza);
- * lo stato dell'appetito (aumentato, costante, ridotto) e del bere (quantità e frequenza);
- * se si è modificato qualcosa nella dieta;
- * se possibile, è importante il rilievo termometrico;
- * il comportamento (modificato, azioni particolari, ecc.) e il grado di attività (iperattivo, mogio, depresso);
- * scrivere il tutto aiuta a ricordare e scendere nei dettagli;
- * non sottovalutare nulla e lasciare al medico veterinario di trovare le giuste connessioni agli eventi;
- * collaborare con il sanitario senza omettere nulla, anche se ciò potrebbe rilevare responsabilità dirette o negligenze. Il veterinario effettua una diagnosi e può dar consigli ma non esprime mai giudizi.



IL VOSTRO È UN CANE DOMINANTE?

Test per valutare il grado di dominanza

(Liberamente ispirato dal volume "Se solo potessero parlare", Nicholas H. Dodman, Longanesi, Milano, 2003)



Contrassegnate la casella che corrisponde al comportamento del vostro cane quando voi o un membro della vostra famiglia fate quanto di seguito indicato:

| | ringhia | mostra i denti | batte di scatto i denti | morde | non ha reazioni aggressive |
|---|---------|----------------|-------------------------|-------|----------------------------|
| Siete in grado di toccare il suo cibo o di aggiungerne altro mentre sta mangiando | | | | | |
| Siete in grado di passargli accanto mentre mangia | | | | | |
| Siete in grado di portatgli via un osso vero, uno finto o una golosità | | | | | |
| Siete in grado di passargli accanto mentre rosicchia un osso vero o finto | | | | | |
| Siete in grado di toccargli il suo cibo preferito mentre lo sta mangiano | | | | | |
| Siete in grado di togliergli un oggetto che ha rubato | | | | | |
| Siete in grado di svegliarlo o di disturbarlo mentre dorme | | | | | |
| Siete in grado di impedirgli di andare dove vuole | | | | | |
| Siete in grado di sollevarlo di peso | | | | | |
| Siete in grado di fargli le coccole | | | | | |
| Siete in grado di medicarlo | | | | | |
| Siete in grado di posargli una mano sul muso o sulla bocca | | | | | |



| <i>(segue)</i> | ringhia | mostra i denti | batte di scatto i denti | morde | non ha reazioni aggressive |
|--|---------|----------------|-------------------------|-------|----------------------------|
| Siete in grado di toccargli le zampe | | | | | |
| Siete in grado di tagliargli le unghie | | | | | |
| Siete in grado di spazzolarlo | | | | | |
| Siete in grado di fargli il bagno o di strofinargli il pelo | | | | | |
| Siete in grado di mettergli e togliergli il collare | | | | | |
| Siete in grado di tirarlo indietro per il collare o per la collottola | | | | | |
| Siete in grado di afferrarlo per il collare | | | | | |
| Siete in grado di mettergli la museruola | | | | | |
| Siete in grado di fissarlo negli occhi | | | | | |
| Siete in grado di rimproverarlo a voce alta | | | | | |
| Siete in grado di minacciarlo con un giornale o con la mano | | | | | |
| Siete in grado di colpirlo | | | | | |
| Siete in grado di camminargli accanto mentre è in gabbia | | | | | |
| Siete in grado di camminargli accanto o di parlargli mentre è su un mobile | | | | | |
| Siete in grado di farlo scendere dal mobile con le parole o con i fatti | | | | | |
| Siete in grado di chiedergli di obbedire a un comando | | | | | |

Punteggio e interpretazione dei risultati:

| | |
|--------------------------|---------|
| Ringhia: | 1 punto |
| Mostra i denti: | 2 punti |
| Batte di scatto i denti: | 4 punti |
| Morde: | 8 punti |

Sommate i punti ottenuti.

| | |
|-----------------------|------------------------|
| Totale fino a 5 | = non dominante |
| Totale da 6 a 15 | = poco dominante |
| Totale da 16 a 30 | = abbastanza dominante |
| Totale superiore a 30 | = molto dominante |

N.B.: Valutato che il vostro cane presenta forme di aggressività, queste devono prevedere una diagnosi precisa.

È quindi buona norma rivolgersi ad un professionista che potrà inquadrare tipologia, cause e grado di aggressività e proporre eventuali correttivi educativi o terapie farmacologiche.



Consigli per proprietari con cani dominanti

■ L'esercizio fisico quotidiano è un ottimo modulatore dell'umore. Una passeggiata di 20 minuti, mezz'ora, una o due volte al giorno favorisce la liberazione di serotonina, stabilizzando l'umore del cane e riducendone l'aggressività.

■ Non fare mai giochi competitivi (del tipo tira e molla con una corda o con una pezza). Quando iniziate un gioco portatelo a compimento e non lasciate mai che ad interromperlo sia il cane. Anticipatelo quando vedete che inizia ad avere scarsa attenzione o scarsa partecipazione. Di norma il fine gioco deve iniziare e concludersi con un breve esercizio di comando.

■ Fate in modo di dedicargli tempo proponendogli ripetute sedute di comando (terra, resta, piede) alternate ad attività di gioco. Gratificate sempre enfatizzando i risultati ottenuti. Limitate i rimproveri (in particolare quelli verbali che non comprenderebbe), la migliore risposta è l'indifferenza.

■ Educate il cane a comprendere alcuni ma determinanti suoni come il suo NOME (che useremo come richiamo e che gratificheremo ad ogni risposta positiva) ed il NO (in modo chiaro, fermo e deciso, senza aggiungere altro) che useremo ogni qual volta non vogliamo che si comporti in un determinato modo.

■ Quando desiderate fargli una carezza fate in modo che essa non sia mai gratuita. Chiamate a voi il cane dategli un cenno di comando e quindi premiatelo. In natura non si ottiene mai niente per niente.

SCHEMA COMPORTAMENTALE DEL CANE DOMESTICO



PRINCIPALI STATI DI UN CANE AGGRESSIVO

- 1) Ringhiare.
- 2) Alzare il pelo.
- 3) Arricciare il labbro, mostrare i denti.
- 4) Guardare trasversalmente.

PRINCIPALI STATI DI UN CANE DOMINANTE

- 1) Urinare con la zampa posteriore alzata, tipica nei maschi, può a volte essere manifesta anche nelle femmine.
- 2) Stare con la coda ferma, coda alta.
- 3) Guardare diretto.
- 4) Raspare la terra, mirare a rafforzare le demarcazioni territoriali affermando la sua presenza ed il suo rango.

PRINCIPALI STATI DI UN CANE DIFFIDENTE / SOTTOMESSO / PAUROSO

(il cane si dimostra poco disponibile all'approccio, evita il contatto fisico ma è attento a qualsiasi tipo di rumore o movimento)

- 1) Abbassare la testa.
- 2) Tenere la coda tra le zampe.
- 3) Leccare il muso di un altro cane.
- 4) Sdraiarsi sulla schiena, acquattarsi con la pancia a terra.

- 5) Evitare lo sguardo.
- 6) Posizionare le orecchie all'indietro.
- 7) Urinare in posizione accovacciata.
- 8) Defecare in posizione accovacciata.

PRINCIPALI STATI DI UN CANE ANSIOSO / STRESSATO

- 1) Grattare la porta, grattarsi (grattarsi in modo frequente, sempre che non sia dovuto ad una qualche patologia, è sintomo di un certo grado di ansia).
- 2) Sbadigliare (con una certa frequenza può denotare un certo grado di ansia).
- 3) Girare su se stesso.
- 4) Guardare fuori molto frequentemente (ad es. uscire furentemente sul balcone o in giardino in particolar modo in presenza di estranei).
- 5) Automutilarsi, leccarsi insistentemente in un punto specifico del corpo, fino a procurarsi vere e proprie ferite.
- 6) Leccare un oggetto con insistenza.
- 7) Cambiare posizione frequentemente (può essere indice di stress).
- 8) Uggiolare (abbaiare lamentoso).
- 9) Ululare (può indicare stato di sofferenza e abbandono), in alcune razze nordiche è normale.

**PRINCIPALI STATI DI UN CANE
SOCIEVOLE / FIDUCIOSO / PROTESO**

- 1) Giocare, scodinzolare, guardare l'osservatore.
- 2) Guardare e annusare l'ambiente che lo circonda.
- 3) Guardare e annusare in modo socievole la persona.

**PRINCIPALI STATI DI UN CANE
PACIFICO E AMANTE DEL CONTATTO**

- 1) Sdraiarsi, accucciarsi, sedersi, sono posizioni che manifestano uno stato di tranquillità.
- 2) Osservare in modo rilassato, senza partecipare con alcun movimento, persone o altri animali che attraversano il suo sguardo.
- 3) Invitare al gioco, portare degli oggetti, correre intorno, saltellare, emettere brevi vocalizzi.
- 4) Farsi coccolare, avvicinarsi spontaneamente se qualcuno lo chiama, fermarsi e lasciarsi accarezzare.

- 5) Dare la zampa, il cane solleva una zampa anteriore e la poggia nella mano di chi ha effettuato la richiesta.



**COME
EVITARE INCIDENTI
CON I CANI**

- 1) Mai correre verso un cane ma aspettare che lui si avvicini e farsi preventivamente annusare.
- 2) Mai varcare un cancello o infilare un braccio in una proprietà dove si trova un cane.
- 3) Mai guardare negli occhi un cane che ci abbaia contro.
- 4) Mai punire il cane in presenza di bambini.
- 5) Mai lasciare un bambino al di sotto dei sei anni da solo con un cane, soprattutto se maschio e di taglia grande.
- 6) Mai disturbare una femmina che accudisce i suoi cuccioli.
- 7) Evitare eccessive effusioni verso cani di altrui proprietà (carezza in testa, bocconi, ecc.).
- 8) Evitare di lasciare solo (anche se in giardino) un cane per più di sei ore.
- 9) Evitare giochi competitivi e che il cane assuma ruoli da dominante.
- 10) Imparare a conoscere i segnali del cane.



Elenco delle principali NORME riguardanti il COMPORTAMENTO uomo-animale

Dichiarazione dei **diritti universali** dell'animale
(Proclama dell'UNESCO del 15 ottobre 1978)

Codice Penale: **uccisione, danneggiamento, mal governo, abbandono di animali, giochi d'azzardo**
Artt. 638, 672, 718, 719, 720, 727

Codice Civile: **danno cagionato da animali**
Art. 2052

Legge quadro in materia di **animali di affezione e prevenzione del randagismo** - Legge 281/1991

Tutela dell'incolumità pubblica dall'**aggressività di cani**
Ord. Min. 27.8.2004

Istituzione dell'anagrafe canina provinciale informatizzata
L.P. TN 5/2003, art. 10 - Del. G.P. TN n.962/2002

Direttive per l'**attuazione dell'Anagrafe canina**
Del. G.P. TN n. 773/2004 - Del. G.P. TN n. 2626/2004

Norme per l'igiene pubblica, la detenzione e circolazione di cani nel territorio di alcuni comuni della provincia di Trento:

Comune di Trento - Reg. Polizia Urbana, artt. da 36 a 42
Del. Cons.Com. n. 11/2004

Comune di Rovereto - Reg. Polizia Urbana, allegato n. 7
Del. Cons.Com. n. 290/1992

Comune di Riva del Garda - Ord. Sind. 1996

Comune di Arco - Ord. Sind. n. 1716/2000

Comune di Pergine Valsugana - Ord. Sind. n. 2329/1998

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UNIVERSALI DELL'ANIMALE

Art. 1. Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza.

Art. 2. Ogni animale ha diritto al rispetto.

L'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare gli altri animali, o di sfruttarli violando questo diritto. Egli ha il dovere di mettere le sue conoscenze al servizio degli animali. Ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo.

Art. 3. Nessun animale dovrà essere sottoposto a maltrattamenti e ad atti crudeli.

Se la soppressione di un animale è necessaria deve essere istantanea, senza dolore nè angoscia.

Art. 4. Ogni animale che appartiene a una specie selvaggia ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale, terrestre, aereo o acquatico e ha il diritto di riprodursi.

Ogni privazione di libertà, anche se a fini educativi, è contraria a questo diritto.

Art. 5. Ogni animale appartenente ad una specie che vive abitualmente nell'ambiente dell'uomo ha il diritto di vivere e di crescere secondo il ritmo e nelle condizioni di vita e di libertà che sono proprie della specie.

Ogni modifica di questo ritmo e di queste condizioni imposta dall'uomo ai fini mercantili è contraria a questo diritto.

Art. 6. Ogni animale che l'uomo ha scelto per compagno ha il diritto ad una durata della vita conforme alla sua naturale longevità.

L'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante.

Art. 7. Ogni animale che lavora ha diritto a ragionevoli limitazioni di durata e intensità di lavoro, ad una alimentazione adeguata e al riposo.

Art. 8. La sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica e psichica è incompatibile con i diritti dell'animale sia che si tratti di una sperimentazione medica, scientifica, commerciale sia di ogni altra forma di sperimentazione.

Le tecniche sostitutive devono essere utilizzate e sviluppate.

Art. 9. Nel caso che l'animale sia allevato per l'alimentazione, deve essere nutrito, alloggiato, trasportato e ucciso senza che per lui ne risulti ansietà e dolore.

Art. 10. Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo.

L'esibizione di animali e gli spettacoli che utilizzano degli animali sono incompatibili con la dignità dell'animale.

Art. 11. Ogni atto che comporti l'uccisione di un animale senza necessità è un biocidio, cioè un delitto contro la vita.

Art. 12. Ogni atto che comporti l'uccisione di un gran numero di animali selvaggi è un genocidio, cioè un delitto contro la specie.

L'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale portano al genocidio.

Art. 13. L'animale morto deve essere trattato con rispetto.

Le scene di violenza di cui animali sono vittime devono essere proibite al cinema e alla televisione, a meno che non abbiano come fine dimostrare un attentato ai diritti dell'animale.

Art. 14. Le associazioni di protezione e di salvaguardia degli animali devono essere rappresentate a livello governativo.

I diritti dell'animale devono essere difesi dalla Legge come i diritti dell'uomo.

CODICE PENALE

Art. 638 – Uccisione o danneggiamento di animali altrui

Chiunque senza necessità uccide o rende inservibili o comunque deteriora animali che appartengono ad altri è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, a querela della persona offesa, con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire seicentomila.

La pena è della reclusione da sei mesi a quattro anni, e si procede d'ufficio, se il fatto è commesso su tre o più capi di bestiame raccolti in gregge o in mandria, ovvero su animali bovini o equini, anche non raccolti in mandria.

Non è punibile chi commette il fatto sopra volatili sorpresi nei fondi da lui posseduti e nel momento in cui gli recano danno.

Art. 672 – Omessa custodia e mal governo di animali

Chiunque lascia liberi, o non custodisce con le debite cautele, animali pericolosi da lui posseduti, o ne affida la custodia a persona inesperta, è punito con la sanzione amministrativa da lire cinquantamila a lire cinquecentomila.

Alla stessa pena soggiace:

1. chi, in luoghi aperti, abbandona a se stessi animali da tiro, da soma o da corsa, o li lascia comunque senza custodia, anche se non siano disciolti, o li attacca o conduce in modo da esporre a pericolo l'incolumità pubblica, ovvero li affida a persona inesperta;
2. chi aizza o spaventa animali, in modo da mettere in pericolo l'incolumità delle persone.

Art. 718 – Esercizio di giochi d'azzardo

Chiunque in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o in circoli privati di qualunque specie, tiene un giuoco d'azzardo o lo agevola è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore a lire quattrocentomila.

Se il colpevole è un contravventore abituale o professionale, alla libertà vigilata può essere aggiunta la cauzione di buona condotta.

Art. 719 – Circostanze aggravanti

La pena per il reato preveduto dall'articolo precedente è raddoppiata:

1. se il colpevole ha istituito o tenuto una casa da giuoco;
2. se il fatto è commesso in un pubblico esercizio;
3. se sono impegnate nel giuoco poste rilevanti;
4. se fra coloro che partecipano al giuoco sono persone minori degli anni diciotto.

Art. 720 – Partecipazione a giochi d'azzardo

Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o in circoli privati di qualunque specie, senza essere concorso nella contravvenzione preveduta, è colto mentre prende parte al giuoco d'azzardo, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a lire un milione.

La pena è aumentata:

1. nel caso di sorpresa in una casa da giuoco o in un pubblico esercizio;
2. per coloro che hanno impegnato nel giuoco poste rilevanti.

Art. 727 – Abbandono di animali

Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro.

Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze.

CODICE CIVILE

Art. 2052 – Danno cagionato da animali

Il proprietario di un animale o chi se ne serve per il tempo in cui lo ha in uso, è responsabile dei danni cagionati dall'animale, sia che fosse sotto la sua custodia, sia che fosse smarrito o fuggito, salvo che provi il caso fortuito.



Postfazione dell'Autore

* **Giuseppe Pallante**, laureato in Medicina veterinaria, è specializzato in Clinica bovina e in Diritto e legislazione veterinaria. Libero professionista, collabora con l'APSS di Trento in materia di assistenza buiatria. È socio fondatore della Società italiana scienze comportamentali applicate (SISCA), e referente regionale della Società italiana veterinari animali da reddito (SIVAR). Da oltre 10 anni studia modelli animali applicati alle tossicodipendenze presso la Comunità Terapeutica di Comparta Alta di Trento, di cui è responsabile del settore agro-zootecnico e della filiera alimentare. È referente di zooantropologia didattica. Svolge attività zooantropologica teorica e applicata presso il Centro disturbi del comportamento alimentare di Trento. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche in campo veterinario.

Un anziano docente di clinica medica all'Università soleva frequentemente ricordarci come "i problemi del cane iniziano lì dove finisce il guinzaglio", ovvero, nella maggior parte delle volte, il ruolo dell'uomo è prevalente nelle problematiche dei nostri animali domestici.

La zooantropologia, come disciplina, pone al centro la relazione uomo-animale ed è questo il taglio che si è cercato di sviluppare nel presente volume, proprio per dare una risposta al bisogno crescente di impostare un corretto rapporto con l'animale e per sensibilizzare la comunità scientifica e la ricerca psico-pedagogica, sull'importanza di tale relazione per il benessere dell'uomo.

Non solo consigli pratici, quindi, ma spunti di riflessione nell'incontro/confronto con il nostro partner non umano.

Se vogliamo costruire un buon rapporto con l'animale con cui abbiamo scelto di convivere, è necessario leggere il nostro futuro rapporto in termini di relazione, evitando quindi i più frequenti concetti di animale-regalo per il figlio, o di surrogato per eventuali carenze, o di animale-status.

L'invito è di superare queste motivazioni che relegano l'animale ad oggetto, per farsi compartecipe di un processo relazionale tra due soggetti.

Ad esempio, spesso, ai futuri proprietari (o forse sarebbe più giusto definire amici) sfugge che un animale acquistato, o comunque adottato, possieda il diritto di interpretare la casa come un proprio spazio di vita e non come un oggetto utile solo in caso di necessità.

Per un corretta relazione, è quindi necessario porre attenzione alla componente dialogica, evitando le frequenti letture interpretative, il più delle volte frutto di esclusivo intuizionismo autodidatta.

In tal senso, la figura del veterinario di fiducia resta indispensabile per una interpretazione e confronto sulle modalità corrette da assumere.

Da ultimo, lasciatemi esprimere un pensiero di gratitudine nei confronti della Lega Nazionale per la Difesa del Cane - Sezione di Trento, il cui costante impegno e la dedizione nel responsabilizzare i futuri partner umani, si sta dimostrando indispensabile sul territorio.

Copyright © 2005

Lega Nazionale per la Difesa del Cane

Sezione di Trento

Gestore del Canile di Trento

38100 Trento - via delle Bettine, 15

tel. 0461 420090 - cell. 329 9808640

www.legadelcane.tn.it - info@legadelcane.tn.it

Ufficio Animali da affezione

tel. 0461 497411

Provincia Autonoma di Trento

Assessorato provinciale all'emigrazione,

solidarietà internazionale, sport e pari opportunità

Testi di Giuseppe Pallante

Centro Studi interdisciplinari di Zooantropologia

38100 Trento - via Lavisotto, 134

www.infinito.it/utenti/s/studizoo/

Illustrazioni, progetto grafico e videoimpaginazione

Maria Gabriella Pangrazzi

38040 Sardagna, 95 (Trento)

tel. 0461 427980 - info@pangrazzi.it

Fotolito Fotolito Trentina

38014 Gardolo (Trento) - via S. Anna, 40

tel. 0461 992655

Stampa Litografia Amorth

38014 Gardolo (Trento) - via Crosare, 12

tel. 0461 960240 - amorth@tin.it

Stampato nel mese di giugno 2005



Tu io ^{dei} Altri